

Professione monastica solenne di Suor Lucia Maria Grazia

Monastero della Bernaga, 2 febbraio 2004

Carissimi, è festa di luce quella che stiamo insieme vivendo, perché questo è il nome della liturgia della festa della presentazione di Gesù al tempio: lo riconosce apertamente il cantico di Simeone, illuminato dal mistero di Gesù, vero Dio e vero uomo.

Noi siamo particolarmente contenti di vivere questa festa di luce in comunione con le nostre sorelle Romite nel giorno della professione monastica solenne di Suor Lucia Maria Grazia a noi particolarmente e sempre più cara, nel momento stesso in cui viene sancito in modo ancor più radicale il suo passaggio dalle nostre case, dalle nostre strade, dalla nostra parrocchia e da tutti i vincoli di amicizia e di fraternità, costruiti nel tempo e nella ricerca del senso della vita, a questo statuto definitivo della vita monastica.

Gioisce con noi Paolo VI che aveva profetizzato da Arcivescovo la fioritura di questo monastero, gioisce Madre Candida che l'ha voluto con tutta la forza del suo spirito, intuendo la fecondità nuova di ciò che era molto antico.

Ringrazio moltissimo S. E. Mons. Pasquale Macchi che, presiedendo questa celebrazione, mi dona un altro segno della sua paterna gentilezza, lasciandomi questa parola che mi mette in comunicazione con tutti voi. La voglio usare per mettere ancora di più in luce i motivi di questa festa della luce, motivi che non stanno nei segni, ma che attraverso i segni si fanno palesi.

Ne scelgo due che legano insieme la festa della presentazione al tempio e la festa della professione monastica, dentro l'efficacia di amore dell'Eucaristia, che dovrebbe continuamente suscitare il canto della lode e della gratitudine in uno stupore che di per sé già anela all'eternità ed è anticipo di eternità. Fa luce, cioè ci svela il senso del nostro umano esistere, anzitutto proprio il gesto della presentazione che è risposta all'iniziativa di Dio di svelarsi e di comunicarsi nel mistero e nel volto umano del Figlio Unigenito, Cristo Gesù, che, presentato dai suoi genitori, modelli di tutti i genitori, - e qui il pensiero va proprio a voi, carissimi Mariangela e Aurelio - raccoglie e interpreta in sé, nella sua umanità, il senso della vita di ogni bambino, di ogni uomo o donna, proprio nell'apertura della propria vita all'incontro con Dio. Senza questa apertura che è chiamata a svilupparsi come disponibilità, offerta, adesione, consacrazione, si ripiomba in una tenebrosa perdita di significato, perdita di luce.

Venga questa luce come dono che da qui si diffonde, come grazia e forza d'amore che pervade i cuori in ricerca, per conferire certezza e decisione, come nell'itinerario formativo, di ricerca, della nostra Lucia, prima di prendere il suo nome nuovo, sorprendente fioritura della grazia e della luce battesimale, come abbiamo meditato nel giorno della sua prima professione.

Ecco allora, carissimi, che proprio la maturazione di questa ricerca fino alla consacrazione nella forma della vita monastica, in modo definitivo, al Signore della vita e della luce, che è Cristo Signore, ci illumina oggi ed arricchisce la nostra festa di luce, facendoci cogliere una dimensione vivissima dell'atto e del significato stesso della consacrazione, cioè la dimensione sponsale. Essa si manifesterà in ogni gesto del rito che tra poco contempleremo e dice, più di ogni altro gesto, la dignità unica e irripetibile di ogni persona che si comprende fatta

per un abbraccio pieno, totale, definitivo con il Signore. Questa liturgia ci mette sotto gli occhi e nel cuore la sorprendente meraviglia di una chiamata che fa irruzione nel cuore e nella libertà anche quando noi non la pensiamo o non la vogliamo e ci cambia ogni progetto precedente, perché Dio vuole un'umanità sponsalmente unita a sé e il cuore umano non ha pace se non in questa profondità di incontro e di amore.

La vita monastica esprime questo mistero di luce e di verità con una forza originale tutta sua, tale da collocare ogni persona, che ne fa l'esperienza, alle radici della chiesa che anela all'incontro definitivo con il suo Signore e alle radici del mondo come interpretazione vivente del senso del suo stesso cammino, spesso contraddittorio, confuso, decadente, inquieto, ma pure sempre chiamato a gustare eternamente l'amore di Dio per viverlo sponsalmente, oltre ogni volto, oltre ogni abbraccio, oltre ogni intensa esperienza di umanità.

Il mondo, diversamente, perderebbe il senso ultimo del suo stesso impegno, quando non del suo affanno.

Grazie, Signore, perché hai chiamato; grazie, carissima suor Lucia Maria Grazia, per avere risposto senza paura; grazie, carissime monache Romite per avere accolto ancora una volta una di noi, una che, se oggi diventa ancora di più vostra, sentiamo che proprio per questo stesso motivo, nella sua vita e nel suo cuore, è ancora di più per noi.